La conferenza del PCI a Grosseto

Politica turistica: i poteri subito agli enti locali

Abolire il ministero per permettere un più largo apporto di base ai problemi del settore - La relazione del compagno Giadresco - Aperta la discussione fra i delegati

Dal nostro inviato

GROSSETO, 7

« Noi domandiamo la soppressione del ministero del Turismo, e più presto vi si arriverà, meglio sarà per tutti ». La richiesta è contenuta nella relazione che ha aperto questa mattina al teatro Moderno di Grosseto la seconda conferenza nazionale del PCI sui problemi del turismo. I quattrocento delegati che stipavano la sala, l'hanno accolta con un forte applauso, segno di un consenso da lungo tempo maturato. Ma perché i comunisti rivendicano la soppressione di questo dicastero proprio nel momento in cui, con la manifestazione nazionale di Grosseto, sottolineano con forza il peso che il turismo ha nella economia generale del paese? Gianni Giadresco, responsabile della sezione ceti medi del PCI, lo ha diffusamente spiegato nella sua relazione che ha presentato i problemi del turismo in stretto rapporto con la realtà generale della società nazionale. Perchè il ministero del Turismo, che non è mai riuscito nel passato a precisare una politica turistica per il nostro paese, è oggi di grave ostacolo allo sviluppo dell'iniziativa delle Regioni, dei Comuni, delle province e di tutte quelle organizzazioni economiche, sociali e culturali che avvertono invece l'urgenza di un impegno coordinato e preciso nel settore.

In questi ultimi tre anni il ministero del Turismo — ha detto Giadresco — ha dimostrato che esso resta in vita soltanto per cercare di sottrarre alle Regioni e alle autonomie locali quello che loro spetta di diritto e quello che è stato sancito con gli stessi decreti delegati». Si tratta, dunque, di problema istituzionale, politico ed economico

Non è possibile uscire dalla grave crisi in cui si trova il paese — e di cui si sono avute manifestazioni drammatiche in ogni campo — se non si utilizza tutto il patrimonio democratico, di capacità, di iniziativa, e di passione, di slancio ideale che è presente — come i recenti fatti hanno dimostrato — in tutta la società nazionale.

Affermare la nuova realtà statuale che fa delle Regioni, dei Comuni, delle Province, i punti di riferimento di una più ricca partecipazione delle masse popolari alla soluzione dei problemi e alla gestione di queste soluzioni, significa appunto creare le premesse per sconfiggere qualsiasi tentativo di involuzione reazionaria e nello stesso tempo gettare le basi per lo sviluppo democratico e civile.

La richiesta di buttare a mare il Ministero del Turismo, dunque, non è l'espressione di un forte ma generico malcontento verso un organismo che si è dimostrato capace unicamente di alimentare il sottogoverno in questo settore (nomina dei presidenti degli enti provinciali del turismo, delle aziende di soggiorno, eccetera) ma la rappresentazione di una esigenza precisa.

L'immediata attuazione del dettato costituzionale — che implica appunto il passaggio della politica turistica alle Regioni — è oggi resa più acuta dalla grave situazione in cui versa l'economia del paese. I campanelli d'allarme che stanno suonando in continuazione sono molti: l'aumento impressionante dei prezzi, l'inflazione galoppante, il deficit della bilancia dei pagamenti.

Ma proprio questa drammatica situazione deve indurre ad affrontare in termini di grande serietà anche il problema del turismo. Giadresco ha rilevato come questo sia il solo settore, con le rimesse degli emigranti, che assicuri un saldo attivo alla bilancia valutaria. Gli stranieri che vengono in Italia, cioè, portano più denaro di quanto non ne esportano gli italiani che vanno all'estero. Il turismo si è rivelato uno dei settori più validi e significativi della nostra economia.

Si tratta di un fenomeno rilevante. Intanto va ricordato che l'Italia dispone di un quinto dei posti letto di tutta l'Europa.

La consistenza del patrimonio ricettivo non è, comunque, solo segno di salute. Moltissime aziende — quasi tutte — sono costrette a restringere la loro attività entro il periodo estivo: tre mesi al massimo all'anno. Non c'è, forse, attività che sia costretta a una forte esposizione di capitali per l'adeguamento delle sue strutture, con un periodo di lavoro più breve.

Eppure il nostro è considerato il paese del sole che gode di un clima eccezionale, con a disposizione forse il più straordinario patrimonio naturale accoppiato con un enorme patrimonio culturale. Ma proprio queste realtà oppongono in termini addirittura scandalosi le insufficienze, le rinunce, il disinteresse del governo italiano di cui il ministero del Turismo era ed è solo la rappresentazione vivente e pubblicitaria di una politica fallimentare.

Passare alle regioni, come vuole la Costituzione, tutti i poteri in materia di turismo diventa dunque non solo necessario ma urgente.

Le Regioni, i comuni, le province, dunque, quale riferimento principale di un disegno nuovo di promozione e sviluppo. Questo chiedono i comunisti, avvertendo che non c'è tempo da perdere, che la situazione si sta aggravando, che molte migliaia di piccoli e medi operatori sono in difficoltà, che le correnti turistiche estere, si stanno piano piano assottigliando.

Orazio Pizzigoni

Operaio ucciso dall'esplosione di una pompa

Nuovo omicidio bianco a Porto Marghera: fermo il Petrolchimico

Altri due operai sono rimasti feriti - Tutti i 7 mila dipendenti hanno scioperato - I compagni di lavoro della vittima hanno prolungato l'astensione

Dalla nostra redazione

VENEZIA, 7

I settemila lavoratori del Petrolchimico di Porto Marghera si sono fermati oggi in segno di dolore e di protesta per la morte dell'operaio Antonio Brollo, rimasto vittima ieri, insieme ad altri due compagni di lavoro, di un gravissimo incidente avvenuto nel reparto AC-1.

Le condizioni del Brollo erano apparse subito disperate, tanto che, condotto di urgenza all'ospedale di Padova, vi era giunto praticamente in fin di vita a causa delle vastissime e profonde ustioni riportate in tutto il corpo.

Secondo una ricostruzione della meccanica dell'incidente, fatta dalla commissione ambiente del Petrolchimico, i tre lavoratori stavano effettuando la messa in marcia di una pompa di riciclo, quando questa improvvisamente è scoppiata, lanciando attorno con estrema violenza il liquido contenuto ad una pressione di 6 atmosfere e a 130 gradi di calore.

Tutto il personale del reparto AC 1, come abbiamo già scritto, appena appresa la notizia del drammatico episodio, si è fermato, proclamando uno sciopero dalle ore 17 di ieri sino alle ore 14 di oggi. Stamane, appresa la notizia della morte del compagno di lavoro, il consiglio di fabbrica ha deciso di estendere l'azione di protesta a tutti i 7 mila dipendenti, i quali hanno effettuato fermate articolate per turni, mentre i giornalieri sono usciti un'ora prima.

Il consiglio di fabbrica del Petrolchimico e la FULC provinciale, inoltre, sempre quest'oggi, hanno inviato al prefetto di Venezia, all'ufficio provinciale del lavoro e, per conoscenza, alla Montedison, il seguente fonogramma: « A seguito dell'ulteriore gravissimo incidente, che ha provocato la morte di un lavoratore del reparto AC-1 e il ferimento di altri due, pretendiamo di conoscere le risultanze dell'indagine sia tecnica che legale, ravvisando, da parte nostra, precise responsabilità attribuibili alla Montedison, in seguito a carenza di preventiva manutenzione e di verifica, di inidoneo uso di materiale nell'impianto in questione ».

In mattinata, sono tornati a riunirsi anche i lavoratori dell'AC-1, i quali hanno deciso di prolungare la fermata del lavoro, sin tanto che la direzione aziendale non avrà apportato le necessarie misure di sicurezza all'impianto.

Una nuova assemblea del consiglio di fabbrica, si è svolta oggi pomeriggio e altre assemblee sono previste nei prossimi giorni, per decidere tempi e modi di intensificazione della lotta, nel caso che la Montedison non si decida, secondo gli impegni assunti, ad avviare un risoluto processo di intervento per la bonifica e il risanamento dell'ambiente di lavoro, a tutela dell'incolumità e della vita dei lavoratori.

Tullio Besek

La condanna dei sindacati

Il gravissimo incidente ha origine, a giudizio della federazione unitaria lavoratori chimici, in una politica di conduzione aziendale da parte della Montedison che si basa anche in questo caso su una insufficiente programmazione della manutenzione, soprattutto in termini di organici, su una limitata verifica degli impianti, su una strumentazione tecnica assolutamente non idonea.

Nel ribadire la propria condanna di una politica aziendale che comporta una condizione ambientale e lavorativa non più tollerabile per i rischi che ne derivano sulla salute e sulla vita stessa dei lavoratori, la federazione unitaria lavoratori chimici richiama la Montedison a rispettare gli impegni assunti e gli enti locali alle loro responsabilità.

gli obiettivi più obiettivi

HORIZONT Panoramica 24 x 54

antares
foto ottica
vi aiuta a vedere, conoscere, fotografare

gli obiettivi dei prodotti

BINOCOLO 12 x 40

della Antares Foto Ottica sono all'avanguardia mondiale. Provengono dalle industrie altamente specializzate nel settore. Montati su apparecchi pratici che garantiscono prestazioni di valore assoluto, a prezzi altamente competitivi.

In catalogo:

Macchina 24 x 36 con simboli sull'obiettivo: SMENA SYMBOL ☐ Macchine automatiche ottica fissa mirino galileiano 24 x 36: SOCOL, ZORKI 10 ☐ Macchine con obiettivi intercambiabili mirino galileiano 24 x 36: FED 4L, ZORKI 4K ☐ Reflex biottica 6 x 6: LUBITEL 2 ☐ Monoreflex 24 x 36: ZENIT E ☐ Fotofucile con ZENIT ES ☐ Monoreflex 6 x 6: ZENIT 80, KIEV 60 ☐ Panoramica 24 x 54: HORIZONT ☐ Cinepresa: QUARZ SUPER 8 ☐ Proiettore: RUSS bipasso ☐ Moviola: KUPAWA SUPER 8 ☐ Ingranditore: UPA 5 ☐ BINOCOLI 6 x 24 - 7 x 50 - 8 x 30 - 12 x 40 ☐

ANTARES Foto Ottica - 20124 milano - via castaldi 11 - tel. 654031
concessionaria esclusiva per l'italia della Foto Ottica Sovietica

DAVANTI AI GIUDICI DI CATANZARO

Ripetuto il confronto che puntò a incolpare Valpreda

Tornati « in passerella » l'anarchico e i quattro poliziotti che la sera del 16 dicembre 1969 furono messi spalla a spalla nel tentativo di confondere le idee del tassista Rolandi - Eloquente deposizione degli stessi agenti - Mario Merlino chiuso in un ferreo, ambiguo silenzio

CATANZARO — Durante l'udienza di ieri è stato ricostruito il discusso e assurdo « confronto all'americana » avvenuto il 16 dicembre del '69 a Regina Coeli (a 4 giorni dalla strage di Milano). In aula, Valpreda (il secondo da sinistra), è stato messo fianco a fianco degli stessi poliziotti

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 7.

Ci mancava Rolandi e non c'era il clima di allora. Il resto è stato ricomposto: Valpreda è stato rimesso « spalla a spalla » con i quattro poliziotti che la sera del 16 dicembre 1969, quattro giorni dopo gli attentati, furono « scelti » per il confronto cosiddetto all'« americana » con l'anarchico in un'aula del Palazzo di giustizia di Roma.

L'attuale « confronto » — richiesto dall'avvocato Calvi e deciso favorevolmente dalla Corte dopo mezz'ora di camera di consiglio, con il parere contrario del PM e della parte civile — è stato fotografato ed ha ottenuto così in pieno il suo scopo: ha dimostrato, cioè, quanto inesistente fosse la verosimiglianza fra le persone messe a confronto con Valpreda, nel tentativo di « confondere » le idee a Rolandi e costringerlo a « sforzarsi » per distinguere esattamente l'uomo con la borsa che egli riferì di aver portato sul suo taxi nei pressi di piazza Fontana, in un orario più o meno corrispondente a quello in cui si verificò la strage con la bomba, fatta esplodere nei locali della Banca dell'Agricoltura.

Valpreda e gli agenti Graziano, Serrao, Pucci e Rizzello si sono schierati l'uno a fianco all'altro nell'emiciclo alla destra della Corte. Alcuni minuti di eloquente silenzio; poi, le altrettanto eloquenti deposizioni degli agenti, i quali hanno confermato la gravissima circostanza che la loro « scelta » non è stata compiuta, come voleva la legge, dal magistrato, ma dalla polizia.

I quattro agenti, infatti, hanno detto di essere stati invitati a « tenersi a disposizione », già dal pomeriggio del 16 dicembre, dai loro diretti superiori, il dott. Improta e il dott. Provenza, e di essere stati, poi, in serata, mandati al Palazzo di Giustizia, per il confronto con Valpreda, nell'ufficio del dott. Occorsio.

Nessun « cambio d'abito » è avvenuto, nessun « accorgimento » hanno usato i quattro agenti, per loro diretta ammissione, pur dovendo « confondersi » con un Valpreda stremato da 36 ore di torchio, a partire dal fermo avvenuto la mattina del 15 al Palazzo di giustizia di Milano, fino al primo interrogatorio nella Questura della città lombarda e al successivo trasferimento a Roma, in Questura prima, e nell'ufficio del dott. Occorsio, dopo.

In quell'occasione, come si ricorderà. Rolandi ebbe molti tentennamenti e, in un primo tempo, negò anche che a Milano gli era stata mostrata la foto di Valpreda. Soltanto quando l'avvocato dell'anarchico, Guido Calvi, tirò fuori dalla tasca un dispaccio dell'ANSA che dava notizia del riconoscimento fotografico di Valpreda da parte di Rolandi, a Milano il tassista si decise ad ammetterlo e ad indicare l'anarchico.

Valpreda controbattè: « Ma ti rendi conto di quello che dici? Non ti ho mai visto, non ho mai preso il tuo taxi in vita mia ». E Rolandi: « Se non è lui, vuol dire che qui non c'è ». « Capii allora — dice oggi l'avvocato Calvi — che il processo era finito prima ancora di cominciare. Tuttavia — aggiunge il difensore — ormai ogni dubbio dovrebbe essere caduto: questo "pilastro" sul quale si è retta finora l'accusa, e cioè il riconoscimento da parte del superteste, è crollato, perchè era marcio. La Corte di Catanzaro ha potuto constatarlo ancora una volta ».

Ma ci sono stati anche altri punti a favore degli anarchici in questa ventesima udienza di oggi. Si è cominciato con l'avvocato Gargiulo, della parte civile, che ha voluto fare una precisazione sull'episodio, venuto alla luce ieri, in base al quale Valpreda, in compagnia di alcuni suoi amici anarchici, mentre erano diretti in autostop verso Reggio Calabria, tre mesi prima degli attentati, furono fermati a Nocera Inferiore, in Campania, dai carabinieri e fornirono loro un numero telefonico di Reggio che corrispondeva a quello del reggente provinciale di « Ordine nuovo ». In realtà — e lo ha detto stamane l'avvocato di parte civile, come ieri aveva fatto Valpreda — vi era stata la trasposizione di una cifra, per cui il 95446 era divenuto 94546, con la differenza che il primo corrispondeva al dirigente fascista e il secondo all'anarchico Casile. L'avvocato Malagugini ha chiesto, comunque, che venga ascoltato il comandante la compagnia dei CC di Nocera Inferiore e che la Corte disponga indagini attraverso la SIP.

Un altro punto a favore è stato acquisito con la deposizione del funzionario di polizia, Pagnozzi, che accompagnò Valpreda da Milano a Roma il 15 dicembre, il quale ha detto di non ricordare esattamente se Valpreda durante il viaggio gli chiese, come si disse in un primo tempo, se sapesse « quanti anni di carcere fossero previsti per un responsabile di strage ». Durante la deposizione dello stesso Pagnozzi, si è potuto accertare, su richiesta dell'avvocato Ianni, che la famosa lettera che Angelo Della Savia scriveva al fratello Ivo, e che fu sequestrata nella « 500 » di Valpreda, non parlava affatto di come si fabbricassero gli esplosivi, ma di come si producessero lampade (è ampiamente noto che gli anarchici avevano una fabbrichetta di lampadari). E, cioè, il contrario di quanto scritto nel verbale « sommario » del sequestro.

All'inizio dell'udienza si era verificato un « episodio » del tutto particolare di Mario Merlino, che ha voluto aggiungere, così, un'altra nota di ambiguità alla sua già abbastanza « stramba » personalità. E' stato invitato a tornare sul podio, ma ha opposto ben otto « Non intendo rispondere » ad altrettante domande, avanzategli dall'avvocato Gargiulo per la parte civile, e che tendevano tutte ad appurare se « la svolta » di Merlino da destra a sinistra fosse databile con il suo viaggio in Grecia nel 1968, se questa « svolta » avvenne per sua decisione, quale ruolo ebbe il circolo XXII Marzo (quello da lui costituito a poi sciolto), cosa intenda dire Merlino quando afferma di non essere stato informatore « in senso specifico ».

La Corte, infine, ha deciso di citare Giancarlo Cartocci, il neofascista romano arrestato nei giorni scorsi, per « ricostituzione del partito fascista », avendo Merlino detto, in una udienza precedente, che alla sua venuta avrebbe potuto anche parlare. Che cosa deve dire a proposito dei suoi rapporti con Cartocci?

All'udienza di oggi non si sono presentati due testi: il giornalista Giorgio Zicari del « Corriere della Sera » e Nino Sottosanti, il fascista di Piazza Armerina, di fronte alla cui fotografia Rolandi, due mesi dopo la strage, disse: « Ma questo è Valpreda ritoccato ». Il sosia di Valpreda è irreperibile.

Franco Martelli

Il processo per la morte del missino Falvella

Un teste scagiona Marini: «Il coltello non era suo»

L'imputato ha chiesto alla corte di informarsi sulle denunce ai dirigenti missini, Mele e Tedesco, avvocati di P.C. - Interrogati i due giornalisti minacciati dai fascisti

Dal nostro inviato

VALLO DELLA LUCANIA, 7

L'udienza del processo dell'anarchico Marini, si è aperta stamane con una dichiarazione del giovane, accusato di aver ucciso il missino Carlo Falvella a Salerno la sera del 7 luglio '72. Marini ha detto che non si sente colpevole e successivamente ha chiesto alla Corte di informarsi sulle eventuali denunce a carico dei dirigenti missini Mele e Tedesco (avvocati della Parte Civile fascista) per l'assalto al magistero di Salerno avvenuto subito dopo la burrascosa sospensione del precedente processo nel marzo scorso. Come è noto quella notte furono arrestati dieci squadristi che ora, rinviati a giudizio con pesanti accuse, sono in libertà provvisoria. Quella notte fu colpito da un bastone anche il colonnello De Cicci Valteroni, proprio mentre cercava di parlare con i dirigenti missini che erano nei pressi della sede di una loro organizzazione.

Nel corso dell'udienza è stato sentito anche uno dei testi, mai ascoltato in istruttoria, che ha potuto descrivere il coltello acquistato dal Marini qualche tempo prima del tragico scontro « Marini aveva paura, era stato più volte minacciato direttamente — ha dichiarato il teste Mario Giordano — e mi mostrò il coltello che aveva comperato per difendersi: un temperino a lama ritrattile bitagliente non più lunga di quattro centimetri ». Come è noto, Marini ha sempre sostenuto che il lungo coltello a serramanico trovato insanguinato sul teatro dello scontro non è il suo.

Nel corso di queste sette udienze — in una cittadina che ha completamente isolato i fascisti scoraggiando qualsiasi provocazione di piazza — oltre ad essere venute fuori le grosse novità che hanno confermato le scandalose lacune dell'istruttoria a senso unico (quella che dette agio ai missini di inscenare una grave montatura politica e una serie di pesanti provocazioni a Salerno) sono anche naufragati i tentativi espressi all'ultimo momento dall'accusa per far apparire lo anarchico « reo confesso ». E cioè autore, al momento del fermo, di dichiarazioni un po' assurde contro se stesso: « Ho accoltellato tre giovani » avrebbe detto, ma uno dei feriti era il suo amico Mastrogiovanni, il primo che subì in via Velia l'aggressione dei due giovani missini. Alla luce dei « rapportini » delle annotazioni dei carabinieri esibite in aula, le dichiarazioni in tal senso sono apparse quanto meno sospette, se non altro per il ritardo con cui vengono fatte dopo essere state tenute nascoste agli stessi inquirenti che indagarono sul tragico episodio.

La difesa punta infine alla ricerca di una verità sul ruolo avuto nel tragico scontro dal terzo personaggio, il giovane Scariati, prosciolto in istruttoria perché ritenuto estraneo ai fatti: ed ha potuto inoltre ampiamente documentare alla Corte d'Assise — mediante testimonianze che erano state sistematicamente ignorate nell'istruttoria — il clima feroce e violento instaurato dai missini a Salerno e dintorni nei mesi precedenti le elezioni politiche del '72 e in quelli successivi.

Il processo riprende martedì.

Le indagini sulle minacce fasciste ai giornalisti Franco Tintori di « Paese Sera » e Bruno Petretta dell'ANSA sono state avocate dal procuratore capo della Repubblica, dr. Giacomo Isnardi, che le ha affidate al Sostituto, dr. Nicola Greco, il quale, proprio questa mattina, ha lungamente ascoltato i due giornalisti nel suo ufficio, al secondo piano di Palazzo di Giustizia in Vallo della Lucania. Al primo piano si svolgeva la settima udienza del processo contro l'anarchico Giovanni Marini.

Eleonora Puntillo

Interrogazione del PCI alla Camera

Lavoro a domicilio: ritardi nella attuazione della legge

Pesanti conseguenze sulle assunzioni e la tutela dei lavoratori - Non sono ancora insediate le commissioni

Da oltre 4 mesi è stata approvata con voto unitario la legge per la tutela del lavoro a domicilio. Questa legge, a differenza di quella del '58, prevede strumenti nuovi per una sua più rigorosa applicazione, attraverso l'istituzione delle commissioni comunali, provinciali e regionali per il controllo del lavoro a domicilio, nonchè la possibilità di iscrizione d'ufficio dei lavoranti a domicilio nell'apposito albo, con una definizione precisa del lavoratore a domicilio come lavoratore subordinato.

Ma agli aspetti nuovi e positivi della legge, non ha risposto in modo altrettanto adeguato e tempestivo la volontà politica degli organi governativi. Fino ad oggi infatti è stata disattesa la costituzione della commissione centrale per il lavoro a domicilio che ha il compito di coordinare a livello nazionale l'attività delle commissioni provinciali per il controllo del lavoro a domicilio; non è stato ancora emanato il decreto sulle tabelle di retribuzione convenzionale, necessario per obbligare i datori di lavoro a versare gli oneri sociali, previdenziali e assistenziali, ai quali le lavoratrici a domicilio hanno diritto.

Sulla applicazione della legge il governo era stato già chiamato a pronunciarsi, dai parlamentari comunisti, con una interrogazione alla quale però non è stata data risposta. Ora i compagni Luciana Sgarbi, Furia e Miceli, hanno nuovamente sollecitato il ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale a far conoscere in che modo intende ottemperare « *sollecitamente coi compiti che per la delega e per competenza di istituto sono affidate al ministero ed ai propri uffici decentrati ai fini della applicazione della legge* ».

Nella interrogazione viene infatti denunciato come tale legge non sia stata finora pienamente avviata nella sua realizzazione. Nella maggioranza delle regioni e delle province, nonostante la emanazione del decreto ministeriale per il modello di libretto personale di controllo per i lavoratori a domicilio e nonostante l'invio di circolari agli ispettorati provinciali con le indicazioni per la istituzione delle commissioni regionali, provinciali e comunali previste dalla legge, queste commissioni non sono state insediate. Le conseguenze di queste inadempienze — è detto nella interrogazione — sono particolarmente pesanti per i lavoranti a domicilio, la cui assunzione — con conseguente tutela — è stata ostacolata dalla mancata emanazione del decreto sui salari convenzionali mentre tale carenza legislativa ha creato difficoltà agli istituti preposti alla riscossione degli oneri sociali nonché alla applicazione degli stessi accordi sindacali stipulati tra le parti.

posta pensioni

Riliquidazione in atto

Il 31 luglio 1971 sono stato posto in quiescenza per limiti di età e liquidato dall'ENPAS in base alla paga che percepivo nel 1968 e non a quella del 1971.

Sia come pensione sia come liquidazione ho avuto una somma inferiore in quanto la mia amministrazione, a suo tempo, ha erroneamente segnalato dieci scatti e non dodici. Malgrado nello spazio di tre anni io mi sia recato per ben tre volte ai competenti uffici di Roma per la rettifica della mia posizione, a tutt'oggi non ho saputo nulla di concreto.

GENNARO VOLLERO
Napoli

Ci risulta che il tuo foglio matricolare civile aggiornato è pervenuto alla competente direzione generale del ministero Difesa Esercito soltanto il 16 maggio 1974. Ci è stata data assicurazione che in questi giorni incominciano le operazioni di riliquidazione della tua pensione e della tua buonuscita e che contestualmente ti invieranno direttamente notizie sullo stato della pratica.

La registrazione del decreto

In relazione alla mia precedente lettera alla quale avete gentilmente risposto attraverso « posta pensioni » in data 19-1-1974 significandomi che il ministero della Pubblica Istruzione aveva dato il via al decreto della mia pensione fin dal 25 ottobre 1973 e che tra marzo e aprile scorsi avrei percepito ogni mia spettanza, vi faccio presente che non ho ancora ricevuto niente. Quattro anni di attesa sono tanti e vi dico sinceramente che non essendomi stata concessa neppure la pensione provvisoria, ritengo che questo modo di agire da parte del ministero della P. I. sia una vera provocazione.

UN INSEGNANTE
Ascoli Piceno

Il tuo sdegno non è privo di fondamento. La nostra risposta a te data il 19 gennaio 1974 precisava, tra l'altro, che se non ci fossero stati rilievi di sorta da parte della Corte dei Conti, tra marzo ed aprile saresti venuto in possesso del decreto definitivo. Purtroppo la nostra ipotesi si è verificata in quanto la Corte dei Conti ha rimandato il decreto al ministero della P. I. con un rilievo a seguito del quale il ministero stesso ha chiesto al Provveditorato agli studi di Ascoli Piceno una ulteriore documentazione. Il Provveditorato, di recente, ha risposto ed è stato così possibile predisporre un nuovo decreto che ci risulta trasmesso alla Ragioneria Centrale il 7 maggio 1974. Contestualmente è stata fatta anche la perequazione della tua pensione ai sensi del DPR del 1970 della qualcosa il ministero della P.I. ti ha inviato diretta comunicazione anche il 7 maggio scorso. Non ci resta che augurarti che la registrazione di quest'ultimo decreto avvenga in breve termine.

La tua domanda non si trova

Nel ringraziarvi delle notizie fornitemi il 6-4-1971 vi preciso che il 4-9-1971 ho spedito la domanda con tutti i documenti al ministero Difesa-Marina con raccomandata e ricevuta di ritorno. Successivamente ho inviato al consiglio dell'Ordine di Vittorio Veneto il foglio matricolare a mezzo raccomandata la cui ricevuta di ritorno numero 2479 mi pervenne l'1-12-1971 timbrata dal ministero Difesa-Esercito, via Firenze n. 13. Come mai la mia pratica non si trova?

GAETANO DI FIORE
Ercolano (Napoli)

Siamo spiacenti di comunicarti che le ulteriori ricerche da noi effettuate presso il consiglio dell'Ordine di Vittorio Veneto hanno dato ancora esito negativo in quanto presso l'ufficio competente non è risultata alcuna traccia della tua domanda. All'ufficio stesso abbiamo anche fornito gli estremi delle tue due raccomandate inviate al ministero Difesa-Esercito e ci è stato risposto che nessuna delle due risulta pervenuta al consiglio dell'Ordine di Vittorio Veneto sito in Roma via Vicenza n. 9. A tal fine, perché tu possa accelerare i tempi, torniamo a consigliarti di rinviare la necessaria documentazione nel più breve tempo possibile tramite il tuo comune di appartenenza, all'Ordine di Vittorio Veneto, in modo che entro un paio di mesi tu ottenga l'onorificenza e l'assegno mensile di lire 5.000. Ciò in quanto ci riferiscono che il tempo occorrente per rintracciare le tue due raccomandate sarebbe indubbiamente superiore a quello occorrente per rifare e rinviare la documentazione. Nel caso che non ti riuscisse facile ottenere di nuovo i documenti o che il fatto richiedesse molta perdita di tempo, ti consigliamo di inviarci, intanto, la copia della raccomandata con ricevuta di ritorno trasmessa al consiglio dell'Ordine di Vittorio Veneto in modo che « Posta Pensioni », possa fare un ulteriore tentativo di ricerca.

I conti non tornano

Sono pensionato dell'Istituto nazionale previdenza sociale per invalidità dal 1961. In passato percepivo qualche migliaio di lire in più al mese rispetto agli altri in quanto l'importo dei miei contributi mi dava una pensione superiore al trattamento minimo. Man mano che vi sono stati aumenti in percentuale la mia pensione è stata sempre avvantaggiata rispetto a quella degli altri. Parliamo ora dell'ultimo aumento: se esso fosse stato in percentuale io avrei dovuto percepire lire 53 250 più lire 8060 per assegni di mia moglie a carico, in totale lire 61.310. Invece io percepisco lire 51.010 e cioè lire 10 300 in meno. Il criterio con il quale è stato effettuato il suddetto aumento mi ha portato come conseguenza uno svantaggio.

ANTONINO MESURACA
Cirò (Catanzaro)

Nella tua letera sei stato poco chiaro. Infatti quando dici che con l'aumento a percentuale (riteniamo, naturalmente, che tu alluda all'aumento a percentuale del 9,8 per cento stabilito dal primo gennaio 1974 per effetto dello scatto della scala mobile) avresti dovuto percepire lire 53.250 al mese, sta a significare che la tua pensione senza la maggiorazione per tua moglie, fino al 31 dicembre 1973 era di lire 48.500. Infatti 48.500 più 9,8 per cento di 48.500 uguale lire 53 mila 250. Nella tua lettera ci hai detto anche che ora percepisci in totale lire 51 mila e 10 il che vuole dire che la tua attuale pensione è costituita da lire 42.950 trattamento minimo previsto dal primo gennaio 1974 più 8060 quale maggiorazione per tua moglie a carico prevista pure dal primo gennaio 1974. Com'è possibile che al 31 dicembre 1973 tu percepivi una pensione di lire 48.500 al mese e poi dal primo gennaio 1974 ti è stata portata a lire 42.950 e quindi al trattamento minimo? Ti invitiamo, quindi, ad indicarci con maggior precisione l'importo della pensione da te percepita prima del primo gennaio '74 e quella percepita dopo tale data al netto, beninteso, dell'aggiunta di famiglia, in modo che « posta pensioni », se l'INPS è incorso in un errore di calcolo, possa consigliarti al riguardo.

Che cosa succede con le tasse quando l'INPS paga in ritardo?

L'INPS per la sua naturale inefficienza liquida con molto ritardo le pensioni. Poiché le stesse fino al 31 dicembre 1973 erano esenti da tasse, è vero che i ratei di pensione riferiti a periodi anteriori al 31 dicembre 1973, se pagati nel 1974, vengono tassate come fossero redditi del 1974? Se la colpa del ritardato pagamento è da attribuirsi all'INPS non è più logico che sia questo istituto a pagare?

CARLO ANTINORI
Roma

Il tuo stesso interrogativo se lo sono posti moltissimi altri pensionati che per colpa dei ritardi dell'INPS hanno riscosso nel mese di gennaio 1974 e successivi le competenze riferite a periodi anteriori al 31 dicembre 1973. Al riguardo precisiamo che la imposta è sì dovuta per anni solari a ciascuno dei quali corrisponde una obbligazione tributaria autonoma, però l'imputazione dei redditi al periodo di imposta, in alcuni casi, è regolata mediante l'applicazione di una tassazione separata. L'articolo 12 del D.P.R. del 29 settembre '73, n. 597, tra i redditi soggetti a tassazione separata comprende anche gli emolumenti arretrati relativi ad anni precedenti percepiti da prestatori di lavoro dipendente (N.B.: l'articolo 46 dello stesso D.P.R. n. 597 ha stabilito che costituiscono, tra l'altro, redditi di lavoro dipendente anche le pensioni o gli assegni ad esse equiparati). Precisiamo, inoltre, che la ritenuta di acconto del 10 per cento, per imposta che l'INPS ha effettuato dal gennaio scorso a tutti i pensionati, con esclusione dei titolari di pensione sociale, sarà conguagliata non appena il detto istituto avrà accertato il diritto alle eventuali detrazioni sulla base delle dichiarazioni fatte dagli interessati attraverso la compilazione del modulo che è stato loro distribuito dagli uffici pagatori in occasione del pagamento delle rate di pensione scadute in marzo ed aprile 1974.

A cura di **F. VITENI**